

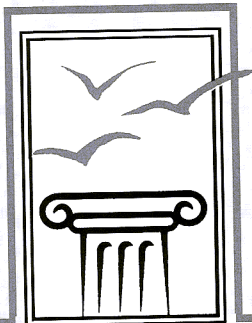
terapia

rivista interdisciplinare di ricerca ed intervento relazionale

familiare

ESTRATTO

ACCADEMIA
DI PSICOTERAPIA
DELLA FAMIGLIA



FrancoAngeli

I minori devianti e l'influenza del gruppo nelle azioni violente

Gaetano De Leo, Irene Petrucelli e Loredana Teresa Pedata

Introduzione

L'adolescenza rappresenta una fase dello sviluppo complessa e articolata, in cui l'individuo cerca di rafforzare e definire la propria identità, confrontandosi sempre più con nuove esperienze e con il mondo esterno. In questo periodo della propria vita, il soggetto mette in discussione le regole apprese in famiglia, per sperimentarne e apprenderne di nuove, confrontandosi e spesso scontrandosi con le regole sociali.

Lo sviluppo della propria identità, in genere, procede anche attraverso l'identificazione e il rispecchiamento negli altri, in quanto simili a sé. In particolare, durante l'adolescenza questa funzione di specchio viene prevalentemente svolta dal gruppo dei pari dove il soggetto, attraverso meccanismi di proiezione ed identificazione, vive e sperimenta nuove strategie cognitive e comportamentali.

“Il gruppo in adolescenza svolge un'importante funzione mentale nella costruzione dell'idea di sé” (Saottini, 2002, p. 241). Rappresenta un contesto di frontiera tra l'ambiente noto e rassicurante della famiglia e il mondo esterno, pertanto svolge anche la funzione di contenere le ansie e le incertezze dell'adolescente e si propone come palestra di vita significativa. In questa fase della vita, con il ridimensionamento dell'insieme di norme e

GAETANO DE LEO: Docente di Psicologia Giuridica, Università “La Sapienza” di Roma.

IRENE PETRUCCELLI: Dottore di ricerca in Psicologia Cognitiva, Centro di Psicologia Giuridica.

LOREDANA TERESA PEDATA: Dottoranda di ricerca in Psicologia delle Emozioni e della Creatività Artistica, Università di Cassino, Centro di Psicologia Giuridica.

valori appresi in famiglia, il giovane – sempre più esposto alle pulsioni istintuali – si trova in una situazione di equilibrio precario e trova nel gruppo dei pari dei referenti ottimali e imprescindibili per la costruzione della sua identità.

Le relazioni con i pari offrono all'adolescente numerose opportunità per esplorare le modalità e le strategie che altri usano per affrontare, gestire e risolvere problemi, per apprendere norme e regole sociali, per mettere alla prova le proprie competenze sociali e sperimentare forme di solidarietà, di comprensione e di accettazione.

Gli adolescenti si supportano tra di loro per superare questa fase di transizione, riunendosi in gruppo e cercando forme comuni per rappresentare se stessi e i loro ideali. Il gruppo offre al giovane nuove regole da condividere, "il codice di gruppo adolescenziale propone nuovi valori, orientando gli atteggiamenti e i comportamenti degli adolescenti spesso nella riduzione della responsabilità individuale e della perdita di controllo" (Maggiolini, 2002, p. 29).

Infatti, le relazioni con i pari possono costituire un terreno particolarmente fertile per la condivisione di comportamenti devianti, quando il gruppo è incline a sperimentare azioni devianti. Basti pensare che in Italia circa il 60% dei reati compiuti da minorenni vengono effettuati in gruppo.

In questi casi, il singolo individuo adolescente, dall'identità fragile e alla ricerca di una costruzione di sé, finisce per diventare facile ostaggio del gruppo dei pari (Charmet, 2002). Pertanto, il gruppo può assumere una funzione di fattore precipitante verso la delinquenza adolescenziale, laddove esista un terreno reso fertile da fattori predisponenti quali un'identità fragile, un ambiente familiare complesso e problematico, una carriera scolastica difficile, eccetera.

Alla base dei reati commessi dai minori, spesso, c'è un gruppo, un gruppo di adolescenti, il branco, che ha il suo linguaggio, i suoi codici di comportamento, ma il confine tra la semplice voglia di ribellione e le violazioni dei codici è spesso molto labile.

Quando si analizza la struttura dei gruppi giovanili, si possono evidenziare due caratteristiche essenziali: l'obbedienza al *leader* e l'odio nei confronti di un gruppo nemico. La figura del *leader* diventa incarnazione della norma e l'azione del singolo è fortemente influenzata dal gruppo: può fare azioni che isolatamente non farebbe. Si realizza nel gruppo una modificazione della norma, tanto da diventare lecito ciò che fuori dal gruppo si

considererebbe illecito. Ci sono azioni possibili al gruppo e impossibili per il singolo (Andreoli, 1995).

Il mondo giovanile appare, quindi, caratterizzato da tante "bande", ognuna riunita attorno ad un capo. Il bisogno di individuare gruppi rivali serve ancora di più a manifestare e sottolineare l'identità del proprio gruppo di appartenenza.

Prima di analizzare le dinamiche e i fattori legati ai reati di gruppo, è importante soffermare l'attenzione sui meccanismi che influenzano e regolano il comportamento.

I meccanismi di autoregolazione

Il rapporto tra pensiero e condotta è mediato dall'esercizio dell'attività morale, così come i fattori affettivi, e dunque relazionali, giocano un ruolo regolatore pregnante nella condotta morale.

In particolare, l'apprendimento riguarda il processo generale di acquisizione di informazioni da un'altra persona e la possibilità del cambiamento cognitivo conseguente (Bandura, 1997; Caprara, 1997; Fonzi, Caprara, 1998; Fonzi, 1999).

I soggetti in età evolutiva, secondo Bandura, apprendono allo scopo di ottenere un rinforzo sociale. L'apprendimento si sviluppa attraverso l'osservazione e l'insegnamento, nonché attraverso l'imitazione del comportamento del modello, anche quando questo non è più presente.

Secondo la teoria social-cognitiva di Bandura del "determinismo triadico reciproco", l'azione compiuta è il risultato di un'interazione reciproca tra fattori cognitivi, affettivi e biologici, fattori ambientali e condotta (De Leo, Patrizi, 1999).

In particolare, la spiegazione della condotta può essere articolata tenendo in considerazione i seguenti elementi:

1. *human agency*; la mente umana è in grado di reagire a stimoli esterni e biologici, ma anche di agire attivamente nell'ambiente, grazie alle sue capacità fondamentali di simbolizzazione (in virtù delle quali il soggetto trasforma le esperienze in simboli, verbali e/o immaginativi che formano dei modelli interni in grado di dare significato e continuità al rapporto tra la persona e la realtà), di anticipazione, di apprendimento per imitazione, di autoriflessione e di autoregolazione;
2. *perceived self-efficacy*, o autoefficacia percepita, che consiste nella

convinzione del soggetto di riuscire a portare a termine un compito, al fine della riuscita, e che incide sull'esito del compito stesso al di là dell'impiego reale delle risorse;

3. *moral disengagement* che consiste in una serie di strategie cognitive-sociali per svincolarsi dalle norme e dalla responsabilità, quali la giustificazione morale, l'etichettamento eufemistico, il confronto vantaggioso, il dislocamento della responsabilità, la diffusione della responsabilità, la distorsione delle conseguenze, la de-umanizzazione della vittima e l'attribuzione di colpa.

Il senso di autoefficacia, o *self-efficacy*, costituisce la percezione che una persona ha della propria competenza nel proprio ambiente e influenza la scelta dei comportamenti tra quelli a disposizione che poi vengono adottati (Bandura, 1994, 1997).

Nel corso dello sviluppo il bambino prima e l'adolescente poi si costruisce gradatamente una conoscenza relativa alla propria efficacia in situazioni diverse a partire da quattro tipi di informazione:

- i successi;
- le esperienze vicarie;
- la persuasione verbale;
- lo stato fisiologico.

L'autoregolazione e l'autocontrollo, che costituiscono il processo del *cognitive self-management*, si riferiscono alla metacognizione in azione, in altre parole a come la metacognizione serve a orchestrare cognitivamente aspetti di problem solving (Comoglio, 1999).

Secondo la pragmatica dell'autoregolazione, si attribuisce alle persone la responsabilità di regolare le determinanti motivazionali, affettive e sociali del proprio funzionamento intellettuale e comportamentale (Bandura, 1991). Chi è più abile nelle capacità di autoregolazione ottiene risultati migliori, così come una ferma convinzione delle proprie capacità di autoregolazione è alla base della capacità di resistenza alle pressioni sociali.

Il disimpegno psicologico consiste in un meccanismo cognitivo attivato come difesa dell'autostima o come conseguenza della perdita e dell'abbassamento della stessa (Boekaertes, 1992; Pekrun, 1992); Bandura, invece, parla di disimpegno morale come insieme di strategie cognitive-sociali per svincolarsi dalle norme e dalla responsabilità.

Secondo Bandura (1991, 2000; Caprara, Malagoli Togliatti, 1996; Caprara, Barbaranelli *et al.*, 1996), infatti, i valori dei soggetti in età evolutiva e la loro attribuzione riflettono una mescolanza delle diverse fonti (genito-

ri, fratelli, compagni, altri adulti, modelli simbolici diffusi dai media), più che un semplice retaggio familiare.

Il pensiero morale, quindi, è un processo in cui norme o criteri multidimensionali sono usati per giudicare la condotta.

La condotta trasgressiva è regolata dalle sanzioni sociali e dalle sanzioni interiorizzate, che funzionano come meccanismi di controllo anticipatori.

L'esercizio di autocontrollo ha alcune sottofunzioni: l'autocontrollo della condotta, il giudizio sulla condotta in relazione a criteri personali e alle circostanze ambientali e, infine, la relazione interna affettiva.

Il giudizio morale, attraverso l'automonitoraggio e l'autosservazione, offre l'occasione per un'influenza auto-reattiva: le reazioni interne affettive forniscono il meccanismo mediante il quale i criteri regolano la condotta e il rispetto di sé.

Tanto più forte è l'efficacia autoregolatrice percepita, tanto più i soggetti perseverano nei loro sforzi di autocontrollo e tanto maggiore è la loro resistenza alle pressioni sociali a comportarsi violando i propri criteri. Un basso senso di efficacia autoregolatrice accresce la vulnerabilità alle pressioni sociali a favore di una condotta trasgressiva.

L'influenza del gruppo

"La convinzione di saper gestire con efficacia i propri rapporti interpersonali, sia sapendo instaurare e mantenere relazioni positive di amicizia, di accettazione reciproca e collaborazione, sia resistendo alle pressioni trasgressive dei compagni, costituisce un elemento protettivo ai fini del proprio benessere e sviluppo psicologico e sociale. (...) L'autoefficacia sociale percepita, cioè la convinzione di essere in grado di interagire assertivamente con i compagni, pone al riparo da sentimenti depressivi, l'autoefficacia regolatoria, cioè la convinzione di essere in grado di resistere alle pressioni trasgressive dei compagni, contrasta le condotte antisociali e l'uso di sostanze" (Caprara, 2001, pp. 88-89).

La trasgressione per il gruppo adolescenziale ha una duplice funzione: esibizione sociale e meccanismo contro-fobico. Essa viene cioè vissuta dall'adolescente come atto di anticonformismo, di sfida alle convenzioni sociali, e come atto coraggioso che serve da un lato a conquistare la stima altrui e, dall'altro, a vincere la propria paura (Gammone, 1999).

Il gruppo di adolescenti devianti esprime valori virili che si radicalizza-

no nel bullismo e nell'agire violento, che tendono ad esasperare la negazione del bisogno e della dipendenza infantili, conducendo ad *acting out* caratterizzati da un iperinvestimento del coraggio e dell'autonomia, nonché da un bisogno disperato di farsi riconoscere e rispettare (Riva, 2002).

Studiare la devianza minorile di gruppo, significa osservare e studiare attentamente quali sono le caratteristiche peculiari delle aggregazioni giovanili che tendono a commettere atti devianti e in particolare, analizzare tanto le modalità con cui i minorenni arrivano a compiere reati di gruppo, quanto le connotazioni specifiche che questi episodi assumono rispetto agli adulti, alla società nel suo insieme (Dipartimento Giustizia Minorile, 2001).

L'importanza di considerare il contesto dei pari come fonte di influenzamento del comportamento dei singoli è stato ampiamente dimostrato in letteratura e in particolare in una ricerca recente (Stormshak *et al.*, 1999), dove l'accettazione del comportamento aggressivo nel contesto dei pari in classi della scuola elementare mette in risalto la necessità di comprendere le relazioni tra problemi comportamentali e relazioni tra pari. Pertanto, il gruppo-classe dei pari costituisce uno dei contesti di socializzazione primaria e in cui intervenire con strategie che considerino tutti gli attori implicati nella costruzione dell'azione sociale, secondo un modello ecologico. Altri studi hanno dimostrato che l'identificazione con il gruppo di pari gioca un ruolo cruciale durante l'adolescenza (Dodge, 2001; Palmonari *et al.*, 1990; Pombeni *et al.*, 1990).

Numerose azioni violente sono influenzate dalle norme delle subculture di appartenenza che regolano le scelte comportamentali condivise dai membri del gruppo deviante (Kennedy, Baron, 1993).

Arnet (1992) ha analizzato il comportamento rischioso degli adolescenti chiamando in causa fenomeni cognitivi quali l'egocentrismo e l'ottimismo ingiustificato, ossia la credenza d'essere immuni dai pericoli.

Il comportamento deviante in adolescenza viene spesso attribuito a comportamenti problematici insorti nell'infanzia e all'affiliazione a gruppo di pari devianti (Dishion e Loeber, 1985; Farrington, 1991). Comunque, la frequentazione di un gruppo di pari deviante sembra costituire un fattore di rischio rilevante soprattutto quando l'adolescente soffre di una carenza nelle relazioni familiari (Elliot *et al.*, 1985).

Il comportamento aggressivo costituisce un costrutto complesso al cui interno è possibile rintracciare significati diversi. All'interno delle condotte aggressive, alcuni autori hanno individuato diversi sottotipi. Una prima di-

stinzione è quella tra aggressività proattiva, che avviene senza provocazione da parte dell'altro ed è rivolta a perseguire il fine dell'aggressore, e aggressività reattiva, che si manifesta in seguito ad una provocazione o una costrizione.

Brain (1994) propone una distinzione tra fattori antecedenti, conseguenze e diverse tipologie di comportamento aggressivo, rilevabile in base a quattro fattori:

1. gli atti aggressivi devono avere la potenzialità di arrecare danno alla vittima;
2. devono essere intenzionali;
3. deve essere presente un livello di eccitazione;
4. l'azione deve essere avversa e punitiva nei confronti della vittima.

Alcuni autori hanno messo in rilievo la presenza di fattori specifici predittivi che caratterizzano i giovani autori di omicidio: la familiarità per i crimini violenti, la partecipazione a gruppi devianti, l'abuso di alcool e le difficoltà educative gravi (Busch, Zagar *et al.*, 1990).

Altri autori hanno evidenziato fattori, quali i vicini di casa, la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari e fattori individuali, che costituiscono dei predittori significativi dell'entrare a far parte di un gruppo deviante in adolescenza (Hill, Howell *et al.*, 1999).

Baldwin e coll. (1990) hanno proposto, in un'ottica multifattoriale, una distinzione utile anche per l'elaborazione degli interventi preventivi e terapeutici. Tale distinzione fa riferimento a due tipologie di fattori di rischio: prossimali e distali. I primi esercitano direttamente la loro influenza e possono essere: nutrizione insufficiente, mancanza di affetto, comportamenti devianti dei genitori, conflitti intrafamiliari; i secondi, agiscono in modo mediato, attraverso le variabili prossimali.

In una ricerca statunitense del 1991 vengono analizzati gli effetti degli atteggiamenti e dei comportamenti delinquenti dei pari sul comportamento deviante degli adolescenti. I risultati indicano che gli atteggiamenti dei pari influenzano la delinquenza, ma che l'effetto del comportamento dei pari è molto più significativo. Sebbene questi risultati suggeriscano che il comportamento deviante viene influenzato da meccanismi di apprendimento sociale (imitazione, rinforzo vicario) o dalla pressione del gruppo al conformismo, non spiegano adeguatamente come il comportamento deviante si trasmetta da un adolescente all'altro (Warr, Stafford, 1991).

Da un'altra ricerca statunitense è emerso che i gruppi devianti sono piccoli e transitori, ma gli autori di reato solitamente appartengono a più

gruppi e quindi hanno a disposizione un'ampia rete di complicità. I gruppi sono più specializzati degli individui, quindi la specializzazione del reato è la causa primaria della differenziazione dei gruppi. La maggioranza dei gruppi devianti hanno un *leader* che è più grande, con maggiore esperienza ed emotivamente vicino agli altri membri. I maschi, quasi sempre, seguono altri maschi e le femmine, allo stesso modo, tendono a seguire prevalentemente i maschi. I ruoli che gli autori di reato assumono all'interno di un gruppo sono determinati non tanto dai tratti di personalità, quanto piuttosto dall'interazione situazionale del gruppo e dalle caratteristiche individuali situazionali (Warr, 1996).

In un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia condotta dal Dipartimento giustizia minorile in collaborazione con il Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali (CIRMPA) dell'Università "La Sapienza" di Roma, emerge che tali gruppi sono caratterizzati da scarsa strutturazione interna e che tra i membri esiste – nella maggior parte dei casi – un legame amicale preesistente alla commissione del reato; spesso le vittime sono dei coetanei e il reato rappresenta un evento occasionale (Dipartimento Giustizia Minorile, 2001).

Sulla base di queste e altre essenziali indicazioni della letteratura specialistica sui comportamenti violenti e devianti commessi in gruppo e attraverso il gruppo dei pari, nell'analisi che segue cercheremo di sondare, con una prima indagine esplorativa, quali sono i principali fattori che spiegano le caratteristiche dell'azione in gruppo (passaggio all'atto nel gruppo e attraverso il gruppo).

L'ipotesi generale da cui partiamo è che nell'azione gruppale si possono individuare sia intenzioni che scopi individuali ma, soprattutto, si può assistere alla formazione di intenzioni gruppali che finiscono per essere prevalenti sul terreno dell'agire situazionale.

Le intenzioni gruppali, ovviamente, non sono la somma delle intenzioni individuali, ma costituiscono una qualità emergente di fatto condivisa (Anolli, Ciceri, 1995).

Inoltre, per quanto riguarda, in particolare, le motivazioni individuali all'azione gruppale, ci si può attendere che nei gruppi la principale fonte motivazionale all'azione sia legata alle stesse relazioni gruppali: cioè, gli individui si motivano non tanto in rapporto ai risultati attesi delle azioni stesse, quanto piuttosto in rapporto alle dinamiche relazionali del gruppo e agli effetti dell'azione deviante sulle aspettative gruppali e sui vantaggi in

termini di reputazione e ruolo all'interno del gruppo stesso (De Leo, 2002; Marsh, Rosser, Harré, 1984).

Analisi di alcuni casi

Sono state analizzate le storie e le caratteristiche di dieci soggetti minorenni autori di reati commessi in gruppo o in coppia, nonché le dinamiche dei relativi fatti-reati.

L'analisi della dinamica dei fatti-reati è stata svolta in base alle versioni proposte dagli autori stessi raccolte dai periti nelle loro relazioni, attraverso la ricostruzione degli eventi effettuata con i periziandi e sulla base degli elementi emersi dall'analisi dei fascicoli.

In questa sede, infatti, ci interessa approfondire alcuni aspetti della dinamica dei fatti, non è nostro interesse lavorare sull'attendibilità di tali versioni.

In tutto sono state raccolte e analizzate sei perizie psicologiche.

In particolare, i dati sono stati raccolti attraverso una griglia di rilevazione (vedi tab. 1) dell'anamnesi personale e familiare; di analisi dei fattori cognitivi e psicologici, dei precedenti penali e delle informazioni relative al reato (luogo e motivazione al reato, relazione con la vittima); inoltre, vengono evidenziati nella griglia, gli aspetti relativi alle dinamiche di gruppo (tipologia di gruppo, tipo di relazione dell'autore con il gruppo, ecc.).

Questi dati sono stati analizzati e in seguito discussi.

Il soggetto A e il soggetto B: sono stati periziati su richiesta di un Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Roma che ha conferito a uno psicologo giuridico l'incarico di consulente tecnico per l'espletamento della perizia psicologica nei confronti dei minori, per accertarne la capacità di intendere e di volere e la pericolosità sociale. I minori sono imputati di omicidio volontario nei confronti di un carabiniere, di furto e detenzione di armi.

Il soggetto A ha diciassette anni, ha due sorelle, lui è il secondogenito; il padre gestisce un banco di frutta e la madre un negozio di alimentari. La famiglia viene definita senza problemi, né conflitti. In seconda media, il minore è stato bocciato e ha abbandonato gli studi. Rispetto alla lunga amicizia con il soggetto B, il ragazzo afferma di avere nei suoi confronti un ruolo di fratello maggiore, con la consapevolezza di essere il polo attratto-

re della coppia amicale. Il minore assume hashish e pasticche (ipnotici); si è formato psicologicamente in un ambiente affettivo caratterizzato da una madre fusionale, protettiva, collusiva che ha agito filtrando in modo confusivo e illusorio le richieste della realtà esterna. Il padre risulta scarsamente comunicativo e marginale. Il minore si trova inserito in un sistema di relazioni organizzate secondo modalità che rendono probabili la ricerca di alleanze collusive, di conferma e di attenzioni acritiche, l'evitamento di impegni e di responsabilità maturi. Il minore non è in grado di elaborare una spiegazione delle sue azioni e afferma di essere molto confuso sulle motivazioni che lo avrebbero spinto a compiere il reato; il perito afferma che il ragazzo ha sparato con un'intenzione psicologica aspecifica: "ha sparato al simbolo dell'autorità, ostacolo dei suoi desideri".

Il soggetto B ha diciassette anni, ha un fratello maggiore, soffre di epilessia e pertanto assume costantemente farmaci antiepilettici; ciò nonostante fa uso di hashish e pasticche. Ha avuto altre denunce, la maggior parte delle quali in concorso con il soggetto A. Il padre lavora come sarto e la madre come assistente sanitaria. Le condizioni familiari sono valutate come sufficienti e adeguate; i rapporti tra i componenti sono riferiti come buoni. Il minore ha avuto problemi di rendimento scolastico e ha abbandonato gli studi durante le scuole medie inferiori. Il ragazzo non è riuscito a sviluppare un'adeguata autonomia affettiva, né una sufficiente differenziazione sul piano relazionale, con tendenza a ricercare rapporti invischiati e confusi; inoltre, è emerso uno sviluppo del giudizio morale inadeguato all'età, non autonomo, con scarse competenze sociali. Le sue azioni, rispetto ai fatti, sembrano rinviare al bisogno di mantenere e confermare la relazione amicale con il soggetto A; la sua responsabilità - secondo il perito - è di ordine relazionale in quanto legata all'esigenza di non deludere l'amico.

I **soggetti C, D, E e F** fanno parte di un unico caso peritale, dal momento che si tratta di quattro minorenni imputati per lo stesso fatto-reato: rapina e omicidio ai danni di un'anziana signora. Si tratta di un caso affidato da un Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale per i Minorenni di Roma ad uno psicologo giuridico per effettuare una valutazione complessiva ed approfondita della personalità degli imputati sotto tutti i profili di cui all'art. 9 DPR 448/88.

Il soggetto C ha sedici anni, è nato con ipospadia ed ha dovuto subire numerosi interventi; ha un fratello minore, i genitori sono separati da undici anni e, da cinque anni, la madre vive con un altro uomo; il minore af-

ferma di aver sofferto molto per la separazione dei genitori e che, all'inizio, non accettava il nuovo compagno della madre, dal quale lei ha avuto un altro figlio. Il ragazzo probabilmente si è sentito trascurato e abbandonato, soprattutto dal momento della nascita del fratello più piccolo che presenta un lieve deficit di ritardo. Il padre ha una invalidità dell'85% circa dovuta ad un incidente. Il ragazzo, dopo numerosi insuccessi scolastici, ha conseguito la licenza media inferiore; ha svolto vari lavori. Rispetto ai fatti, il minore racconta che, insieme a due ragazzi nomadi di quattordici anni e ad un altro ragazzo coetaneo, hanno rapinato e ucciso un'anziana signora. Il gruppo di ragazzi si organizza suddividendosi i compiti, con ruoli diversi. Durante la rapina, in casa della signora, la signora si sveglia e comincia ad urlare; il soggetto C impaurito, prende una pietra dal suolo (dice che ce ne erano diverse in casa) e colpisce ripetutamente la signora (senza regolare la forza); dopo si allontana (racconta di essersi sentito male); afferma di aver sentito gli altri colpire ancora la signora. Il minore afferma di aver accettato di partecipare ai fatti solo in seguito all'adesione del gruppo. Il ragazzo afferma di sentirsi responsabile, ma aggiunge di essersi fatto trasportare molto dagli amici; non ha neanche pensato di fermare gli altri. Dichiara di aver agito pensando ai soldi.

Il soggetto D ha sedici anni, ha un fratello minore e i genitori sono separati da cinque anni circa; si sono conosciuti molto giovani ed entrambi sono stati tossicodipendenti e per diversi anni hanno vissuto in comunità. Il minore ha vissuto i suoi primi anni di vita con i genitori tossicodipendenti, poi è stato più volte istituzionalizzato, quindi è stato in comunità di recupero per tossicodipendenti con i genitori e di nuovo istituzionalizzato. Comunque, ha sempre vissuto in climi affettivi e relazionali altamente conflittuali, che lo hanno portato a sviluppare atteggiamenti accondiscendenti e cooperativi, ma incerti sulla necessità di avere bisogno di costanti rinforzi e conferme da parte degli altri; nonché a sviluppare difficoltà nel comunicare i propri vissuti ed incapacità ad esprimere le proprie emozioni. Si tratta di un ragazzo che esprime un forte bisogno di dipendenza, nonché un bisogno di continui incoraggiamenti e di approvazione da parte degli altri. Ne consegue un certo grado di suggestionabilità del ragazzo nell'interazione con gli altri, un senso di non completa autonomia decisionale all'interno del gruppo di riferimento, probabilmente riferibili al bisogno di percepirsi come soggetto attivo, di mantenere e confermare l'immagine di sé come efficace e forte di fronte al gruppo di pari.

Il soggetto E ha quindici anni, proviene anche lui da una famiglia no-

made; il padre è commerciante di cavalli, ha un precedente penale (non specificato); la madre è casalinga. Il minore ha sei fratelli; frequenta la terza media, ha ripetuto la prima, ma ultimamente ha riportato risultati discreti. Il ragazzo riferisce di una situazione familiare tranquilla e di buoni rapporti con i genitori.

Il soggetto F ha quindici anni, anche la sua famiglia è di origine nomade; il minore ha vissuto a lungo con la nonna materna in una casa popolare. Il padre è occupato nei lavori socialmente utili presso il Comune e la madre è casalinga. Ha tre fratelli di cui lui è il secondogenito. Nella carriera scolastica il ragazzo ha avuto notevoli difficoltà e risultati modesti, attualmente è iscritto alla seconda media; ha scarse capacità di apprendimento, mostra evidente deprivazione culturale, problemi cognitivi, di concettualizzazione e di elaborazione. La situazione familiare viene descritta come tranquilla. In merito ai fatti si riconosce solo un ruolo marginale. Il minore non è in grado di ricostruire mentalmente e psicologicamente sia la propria vita sia, nello specifico, il reato di cui è accusato.

Tutti e quattro i minori sembrano caratterizzati dal bisogno di sentirsi capaci e di mostrarsi come forti e sicuri, presumibilmente per fronteggiare la realtà sociale e per apparire controllati, nonostante le personali inadeguatezze. Presentano una vita sociale e relazionale caratterizzata da rapporti superficiali e scarsamente significativi. Nel gruppo di riferimento, sembra che solo il rapporto tra i soggetti C e D si potesse definire di amicizia vera e propria, gli altri avevano tra loro rapporti di conoscenza superficiale e di frequentazione occasionale. Ovviamente i due cugini (soggetto E e soggetto F) sono uniti tra loro dalla stessa origine Rom e dall'appartenenza a clan familiari che riconoscono come forte e pregnante la loro struttura socio-culturale peculiare.

In merito ai fatti, i ragazzi Rom continuano a riconoscersi un livello di responsabilità molto limitato, dal momento che dichiarano di aver svolto esclusivamente il ruolo di "palo" e di essere allo scuro del piano d'azione che i coimputati intendevano attuare. Questa loro completa estraneità sembra molto difficile da concepire in questi termini, dal momento che è difficile che si siano convinti a farsi trascinare in un posto che non conoscevano a fare qualcosa che non sapevano. I diversi aspetti di personalità evidenziati, le disarmonie di sviluppo affettivo, la fragile autonomia, fanno ipotizzare che al momento dei fatti il soggetto D si fosse posizionato nel ruolo di ragazzo forte, accanto all'amico C, ma ingenuo, motivato più dalle dinamiche relazionali che dall'obiettivo economico dei soldi. Tutto que-

sto, indubbiamente, ha influenzato il suo comportamento senza incidere in modo determinante sulla sua capacità di volere. Anche la dinamica situazionale del gruppo ha sicuramente influenzato, in modo differenziato, le modalità di azione dei singoli ragazzi, ma non in modo tale da incidere tecnicamente sulla capacità d'intendere e di volere. Nel caso dei due ragazzi Rom, nonostante i limiti cognitivi ed affettivi evidenziati, si ritiene che la capacità di volere dei due minori fosse attiva e presente.

Il soggetto G è stato periziato su richiesta di un Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Roma che ha conferito a due psicologi giuridici l'incarico di consulenti tecnici per l'espletamento della perizia psicologica nei confronti del minore, per accertarne la capacità di intendere e di volere, le possibilità concrete di reinserimento sociale. Il minore è indiziato del delitto di tentato omicidio e rapina aggravata in pregiudizio di un'anziana signora, nonché responsabile della ricettazione di un motorino, in concorso con la sua fidanzata maggiorenne. L'anziana signora, infatti, è stata trovata gravemente ferita alla gola con un'arma da punta e da taglio e, qualche giorno dopo essere stata ricoverata in ospedale, è deceduta. Il ragazzo ha fornito versioni diverse dei fatti nei vari colloqui con i periti. Nella prima versione resa ai consulenti nel primo incontro riferisce che, la sera del fatto, lui e la fidanzata avevano assunto delle pasticche di Roipnol (10-15 pasticche) mescolate ad Halcion e alcolici. Inoltre, afferma che la ragazza gli ripeteva più volte, mentre erano a casa della signora: "ammazzala, ammazzala, perché mi ha riconosciuto!". In un secondo momento, dopo uno scambio di lettere con la coimputata, il minore ha proposto una nuova versione: insieme si sono recati dalla signora e, dopo che la signora ha iniziato a gridare per chiedere aiuto, la sua ragazza si sarebbe chiusa in una stanza con l'anziana, uscendone di lì a poco sconvolta e dicendo che dovevano scappare. Parlando del fatto, il ragazzo ha affermato che il suo scopo era solo quello di accompagnare la sua ragazza che intendeva farsi dare dei soldi dalla signora. Il ragazzo ha 17 anni al momento del fatto, la sua famiglia appare unita e si compone dei due genitori, una sorella e il minore. La madre è casalinga e, saltuariamente, lavora come collaboratrice domestica; il padre lavora come custode. Le condizioni economiche della famiglia sono precarie e il padre soffre di crisi epilettiche e ha avuto problemi di alcolismo. Il rapporto con le figure genitoriali appare piuttosto ambivalente: con il padre è presente da una parte uno stile relazionale improntato alla parità e alla complicità, dall'altra un rapporto improntato alla dipendenza (il padre

sfugge alle sue responsabilità genitoriali e al dovere di proporsi al figlio come autorità e si relaziona a lui come amico, considerandolo un coetaneo e non fornendogli il contenimento necessario); con la madre – invece – si verifica una sorta di “incastro esplosivo” di tipo, in parte, complementare (il ragazzo fugge e la madre lo insegue; la madre lo protegge acriticamente e il ragazzo torna a cercare la vicinanza e la protezione della madre), dall'altra di tipo simmetrico (entrambi sono reciprocamente reattivi, esplosivi, per cui la loro vicinanza produce forti tensioni che soprattutto il ragazzo non riesce a gestire). Il minore ha conseguito la licenza media a pagamento con un corso di recupero di tre anni in uno in una scuola privata; ha svolto diversi lavori, ma sempre in situazioni precarie e di conflittualità con i datori di lavoro. Fa uso di sostanze stupefacenti (ha iniziato a “farsi le canne” quando aveva nove anni e, negli ultimi anni, assume trip, ipnotici e cocaina) e il suo primo “incontro con la giustizia” è avvenuto quando aveva circa quindici anni (una denuncia a piede libero per furto e ricettazione di motorini rubati). Per quanto riguarda il suo rapporto con la ragazza coimputata, lei ha venticinque anni ed è tossicodipendente da eroina, si sono conosciuti per strada, tramite amici comuni e si sono “incontrati” nella passione per le pasticche e per il rischio (hanno preso delle pasticche, degli alcolici e hanno deciso di andare a rubare insieme). La loro storia non è stata continua: si sono lasciati più volte, ma più volte si sono ripresi. Si può ipotizzare che la dinamica relazionale che li unisce ruoti proprio intorno al reciproco rinforzo nel gusto per il rischio, per le azioni devianti e per le droghe. Sotto il profilo relazionale, il minore alterna, continuamente, atteggiamenti di sfida e di prova della propria forza e del proprio coraggio ad atteggiamenti di complicità e di sudditanza rispetto a figure di riferimento per lui attraenti e con le quali si identifica in funzione di suoi bisogni di autoaffermazione e di riconoscimento di sé. Si tratta di un sistema di relazioni nel quale il minore ha costruito, nel tempo, la sua personalità e la sua identità: organizzati secondo modalità che rendono probabili la ricerca di alleanze collusive, di conferma e di attenzioni acritiche, l'evitamento di impegni e di responsabilità maturi, le fughe e le continue deleghe ai farmaci psicoattivi sia delle proprie esigenze di autocontrollo che di benessere. Pertanto, il ragazzo non è riuscito a sviluppare un'adeguata individuazione del proprio sé con una debole e discontinua delega deresponsabilizzante ai farmaci e al passaggio all'atto in termini di rischio, di sfida, di provocazione; con la tendenza a ricercare e a riprodurre stili relazionali invischiati, confusi e spesso basati su dinamiche esca-

tion negative che amplificano le tendenze all'acriticità. Al momento dei fatti, il minore era in uno stato di vigilanza e di attenzione notevolmente ridotte, dovuto all'assunzione di psicofarmaci ipnotici (Roipnol e Halcion) in grandi quantità. Tuttavia, l'assunzione volontaria e consapevole, non fa pensare ad uno stato di tossicodipendenza da tali sostanze tale da rendere il soggetto incapace di intendere e di volere al momento dei fatti. Il ragazzo, infatti, mostra una competenza specifica delle conseguenze e degli effetti del farmaco che lascia pensare ad uno “sballo” volontario e consapevole. Inoltre, il minore assume questi farmaci in dosi variabili da circa tre mesi, periodo non sufficiente a determinare né uno stato di tossicodipendenza, né un deterioramento psichico conseguente all'abuso di essi. Quelle che possiamo chiamare le premesse motivazionali che precedono immediatamente le sue azioni sembrano tutte rinviare al bisogno di mantenere e confermare l'immagine di sé come forte e coraggioso e capace di assumersi rischi imprevedibili. Tutto ciò va visto anche come un aspetto comunicazionale riferito alla problematica relazione con la coimputata: è probabile che all'interno di questa relazione di coppia vigesse una sorta di regola implicita sentita come vincolante e che imponeva al minore di accettare le proposte, le sfide, le provocazioni della sua partner, riducendo fortemente la percezione dei rischi e del carattere di trasgressività e di dannosità delle azioni messe in atto. Pertanto, il minore non ha preordinato consapevolmente e volontariamente l'intera sequenza dei fatti che sono avvenuti, ma sotto particolari pressioni emotive, non adeguatamente controllate ed elaborate, egli via via ha contribuito a produrre le condizioni necessarie e sufficienti perché i fatti avessero luogo. Quindi, al momento dei fatti, il minore aveva una diminuita – tuttavia presente – capacità di cogliere l'antigiuridicità dei suoi comportamenti; anche se, nell'orientare il suo comportamento, è prevalsa la sua dipendenza e la mancanza di autonomia e di differenziazione.

I soggetti H, I, L fanno parte di un unico caso peritale, dal momento che si tratta di tre minorenni imputati per lo stesso fatto-reato: violenza sessuale e atti di libidine ai danni di una coetanea. Si tratta di un caso affidato da un Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale per i Minorenni di Roma ad uno psicologo giuridico per effettuare una valutazione complessiva ed approfondita della personalità degli imputati sotto tutti i profili di cui all'art. 9 DPR 448/88. Dall'esame del fascicolo giudiziario risulta che i minori avrebbero conosciuto la vittima ad una festa. In sede peritale, i ragazzi hanno affermato di non aver commesso il fatto.

Il soggetto H al momento dei fatti aveva sedici anni, frequenta il terzo

anno di ragioneria, è figlio unico e la famiglia appare unita. Il padre lavora, mentre la madre è casalinga. Le famiglie dei minori H e I abitano nello stesso palazzo e i due ragazzi sono tra loro cugini. Anche il soggetto L abita nello stesso quartiere a qualche isolato di distanza. Per quanto riguarda il temperamento del soggetto H, questo risulta connotato da impulsività e aggressività, motivate dal bisogno del soggetto di sentirsi capace e di mostrarsi come forte e sicuro, per fronteggiare la realtà sociale. Emerge anche una scarsa efficacia nel far fronte alle responsabilità adulte, una tendenza all'insicurezza e al carattere dipendente.

Il soggetto I al momento dei fatti aveva diciassette anni e frequentava il liceo scientifico. Ha un fratello minore di dieci anni, il padre lavora nella polizia municipale e la madre presso un panificio. La famiglia appare molto unita. Risulta evidente una sua tendenza alla soddisfazione immediata di istinti e affetti, che evidenzia, quindi, un carattere impulsivo ed emotivo, che ricerca le gratificazioni immediate, che tende ad essere orientato verso se stesso ed egoista. Evidente è il bisogno del soggetto di sentirsi capace e di mostrarsi come forte e sicuro, per fronteggiare la realtà sociale e per apparire controllato.

Il soggetto L al momento dei fatti aveva diciotto anni, ha una sorella maggiore di ventuno anni. La madre ha trentasette anni e lavora in un negozio, il padre ha quarantatré anni e fa il macellaio. Il minore tende ad essere dipendente e insicuro da una parte e ad ostentare egocentrismo e aggressività dall'altra. I suoi atteggiamenti sono, per lo più, connotati da conformismo e apatia, con interessi tradizionalmente maschili e comportamenti aggressivi orientati all'azione e imprudenti. Nel rapporto con gli altri emerge una certa accondiscendenza e compiacenza, che lo portano spesso a mostrarsi piuttosto adattabile, anche alle varie esigenze della vita di gruppo; tuttavia, risulta anche una sua tendenza difensiva che lo porta a non chiedere nulla agli altri, ad essere conciliante e molto controllato nei rapporti interpersonali.

Dato che i minori H, I ed L si dichiarano fermamente estranei ai fatti, comprendere la qualità e la modalità dei loro comportamenti e delle loro azioni, nella fase in cui si sarebbero svolti i fatti è risultato assai arduo dal momento che i dati psicologici raccolti non possono essere automaticamente riferiti ai fatti di allora, che peraltro i minori raccontano in modo sostanzialmente diverso rispetto alla denuncia. Al momento dei fatti, i minori sembrano aver avuto modalità cognitive vigili, nonostante la moderata assunzione di alcool. Sappiamo, infatti, per loro stessa ammissione che i

minori, al momento dei fatti, erano in uno stato di vigilanza e di attenzione probabilmente ridotte dall'assunzione di alcune birre. Tuttavia, l'assunzione volontaria e consapevole, non fa pensare ad uno stato di ubriachezza tale da rendere i minori incapaci di intendere e di volere al momento in cui si sarebbero svolti i fatti. Pertanto i minori avevano capacità cognitive adeguate e sufficienti per rendersi conto dell'antigiuridicità dei comportamenti messi in atto (di qualunque natura fossero stati) e per orientare conseguentemente la loro condotta. Si ritiene, quindi, che la capacità di intendere e di volere, al momento dei fatti e per i motivi addotti risultava presente e attiva per tutti e tre i minori. Nella fase in cui si sarebbero svolti i fatti, i minori erano coinvolti in un rapporto di relazioni e di interazioni gruppali dove i minori mantenevano sufficienti livelli di autonomia individuale, pur essendo attive due probabili polarità di *leadership*. Tutto ciò va visto anche come un aspetto comunicazionale riferito alla relazione con i membri del gruppo. In tale gruppo emerge una forte rete di influenzamento reciproco tra i suoi membri, i quali vivono tale legame gruppale come una scelta di definizione e di demarcazione della propria identità. Questo rapporto tra i ragazzi crea un forte legame di interdipendenza dal gruppo e alimenta la scelta di stare in gruppo, la pressione e l'influenzamento reciproci; ne consegue che può risultare difficile differenziarsi da quest'immagine gruppale molto presente e attiva. C'è da aggiungere anche che alcuni di loro hanno anche legami di parentela piuttosto forti e continui, oltre al fatto che il gruppo dei ragazzi va visto nel contesto di gruppo allargato dei loro genitori che pure sono molto legati tra loro (da legami di parentela e di amicizia di lunga data). Ad un certo livello, con riferimento al funzionamento complessivo del gruppo parentale e/o amicale di cui i ragazzi facevano e fanno parte, è emerso fra l'altro che tale dimensione era fortemente sentita da tutti i ragazzi con una forte capacità di orientare e influenzare anche le dinamiche di assunzione di responsabilità. In conclusione, al momento dei fatti, i minori hanno agito con modalità cognitive sufficientemente vigili e attive, attraverso processi motivazionali che in ogni caso sono stati influenzati dal clima e dalle relazioni di gruppo.

Discussione

Nessuno dei soggetti analizzati ha evidenziato problematiche riconducibili a sindromi o a sintomi psicopatologici di rilievo. Pertanto, è possibile

affermare che tra i fattori predisponenti ad azioni devianti in gruppo, la psicopatologia dei singoli non costituisce un elemento sostanziale; è necessario, altresì, fare riferimento a fattori eziologici più complessi e legati al gruppo e alle sue dinamiche.

Alla luce delle ipotesi iniziali, precedentemente enunciate, emergono delle considerazioni significative sia a livello dei singoli individui, sia a livello grupale; tuttavia, il dato emergente è che l'azione di gruppo sembra essere prevalentemente motivata e spiegata da un gioco di intenzioni gruppalì.

A livello individuale, quello che emerge dall'analisi di questi casi, è che l'atto deviante viene vissuto dal minore come incontenibile, sottolineando l'incapacità all'autocontrollo. Quello che maggiormente colpisce di questi soggetti è che presentano delle carenze o mancano di un'importante funzione metacognitiva, la capacità riflessiva, che sviluppa la consapevolezza in merito agli stati mentali e affettivi propri e altrui, che permette di individuare le motivazioni del comportamento proprio e altrui (Maggiolini, 2002). La percezione di sé si perde, viene influenzata e inquinata dalla rigidità dei ruoli assunti in mezzo ai pari, condivisi e rafforzati dal e nel gruppo.

Nel gruppo i singoli individui trovano una solidarietà e una complicità straordinariamente intense (Riva, 2002). Pertanto, gli individui finiscono per compiere azioni devianti per sfida, per gioco, per provare, apparentemente senza una motivazione rilevante; i singoli individui sembrano non rendersi conto delle azioni che compiono. I limiti che separano la finzione dalla realtà diventano più labili. Il gruppo, sovrastando i singoli individui ed alimentandosi di fantasie onnipotenti, rivela l'urgente bisogno di scongiurare l'anomia e il vuoto identitario.

Le caratteristiche di questi gruppi sono: l'età dei componenti piuttosto omogenea, la preesistenza del gruppo rispetto all'epoca dei fatti-reato, la relazione paritaria tra i vari membri e la mobilità dei ruoli (non è facile trovare una *leadership* stabile).

In questi gruppi, infatti, il *leader* è colui che, in un determinato momento, riveste la maggior rilevanza funzionale rispetto all'agire. Tuttavia, anche gli altri componenti del gruppo svolgono funzioni tali da costituire ruoli altrettanto specifici e riconosciuti dagli altri (gregario, capro espiatorio, "palo", ecc.).

Il gruppo appare come il vero soggetto dell'azione, proprio in quanto entità non riconducibile alla semplice "somma dei singoli"; le dinamiche

gruppalì sembrano far eclissare le presunte capacità critiche e il senso di responsabilità dei singoli individui che lo compongono (Saottini, 2002).

Una particolare osservazione emerge dall'analisi dei casi di abuso sessuale in gruppo: gli autori del reato non pensano che il loro comportamento sessuale, considerato una dimensione privata, possa divenire oggetto di un giudizio pubblico e sociale, né che una loro azione violenta nei confronti di altri soggetti minorenni, anch'essa considerata una sorta di questione privata tra pari, possa essere considerata come reato penalmente perseguibile (Cattaruzzi, Grimoldi, Nirchio, 2002).

La vittima è individuata dal gruppo per qualche sua caratteristica peculiare che infastidisce, entra in dissonanza, con il gruppo. Nella maggior parte dei casi si tratta di sconosciuti, in alcuni casi di figure istituzionali. Il rapporto con le vittime è di natura non conflittuale, proprio per il rapporto di pura occasionalità.

Quello che spesso appare evidente è un senso di onnipotenza e di megalomania che attraversa il gruppo di adolescenti devianti che pensano di poter mettere in atto azioni devianti, talvolta anche gravi ed efferate, senza risentirne individualmente.

Anche rispetto alla partecipazione psicologica ai fatti, emerge una forte motivazione legata e condizionata dagli aspetti amicali e relazionali, mentre sembra essere labile o addirittura assente la motivazione soggettiva dei membri del gruppo.

Le funzioni specifiche assolte dai comportamenti gruppalì devianti rinviano – con più forza che nei casi di devianza individuale – ad un bisogno di sfida per dimostrare di esserci e di essere forti (De Leo, Patrizi, 1999).

Ma è evidente che quest'ultimo aspetto non è stato sondato adeguatamente nelle indagini peritali, sia perché tali indagini sono focalizzate sui singoli individui, sia perché i periti non avevano messo a punto ipotesi sulle influenze gruppalì, attraverso le quali raccogliere informazioni utili per sconfermare o confermarle. Lo scopo del presente lavoro è stato appunto quello di cercare di colmare tale lacuna.

Appare evidente un'emergente intenzionalità grupale che, a discapito dell'intenzione individuale, agisce influenzando i singoli e condizionando lo svolgimento della dinamica dei fatti.

RIASSUNTO

Durante l'adolescenza, il gruppo dei pari costituisce un luogo dove il soggetto vive e sperimenta nuove strategie cognitive e comportamentali, attraverso meccanismi di proiezione ed identificazione.

Le relazioni con i pari possono anche costituire un terreno particolarmente fertile per la condivisione di comportamenti devianti, quando il gruppo è incline a sperimentare azioni devianti. In questi casi, il singolo individuo adolescente, dall'identità fragile e alla ricerca di una costruzione di sé, finisce per diventare facile ostaggio del gruppo dei pari. Pertanto, il gruppo può assumere una funzione di fattore precipitante verso la delinquenza adolescenziale.

Studiare la devianza minorile di gruppo, significa osservare e studiare attentamente quali sono le caratteristiche peculiari delle aggregazioni giovanili che tendono a commettere atti devianti e in particolare, analizzare tanto le modalità con cui i minorenni arrivano a compiere reati di gruppo, quanto le connotazioni specifiche che questi episodi assumono rispetto agli adulti, alla società nel suo insieme.

L'ipotesi generale da cui partono gli autori è che nell'azione gruppale si possono individuare sia intenzioni che scopi individuali ma, soprattutto, si può assistere alla formazione di intenzioni gruppali che finiscono per essere prevalenti sul terreno dell'agire situazionale.

Gli autori analizzano 6 casi peritali che riguardano 10 soggetti: in particolare, sono state analizzate le storie e le caratteristiche di dieci soggetti minorenni autori di reati commessi in gruppo o in coppia, nonché le dinamiche dei relativi fatti-reati.

SUMMARY

During adolescence, peers represent an important model to develop – in interaction and cooperation with peers – new cognitive strategies, towards projection and identification mechanisms. Relationships with peers can also represent an important field to develop deviant behavior. In fact, peer group can represent an important risk factor for juvenile delinquency.

In peer groups of deviant adolescents we can find many different dynamics and characteristics to study. For example, perceptions of peer pressure, peer conformity dispositions can influence the adolescent behavior. Studying all these factors we can try to understand how an adolescent is involved in group delinquency.

The aim of this paper is to point out individual intentions and motivations inside the group deviant action, and – at the same time – group intentions which can be prevalent in the deviant action.

A number of 6 judgement cases (regarding 10 subjects) have been analyzed and many informations are collected: case histories, individual characteristics, group characteristics, information and characteristics of the offence.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Andreoli V. (1995), *Giovani*, RCS Libri, Milano.
- 2) Anolli L., Ciceri R. (1995), *Elementi di psicologia della comunicazione*, LED, Milano.
- 3) Arnett J. (1992), "Socialization and adolescent reckless behaviour: a reply to Jessor", *Development Review*, 12, 391-409.
- 4) Baldwin A., Baldwin C., Cole R. (1990), "Stress resistant families and stress resistant children", in Rolf J. et al. (ed.), *Risk protective factors in the development of psychopathology*, Cambridge University Press, New York, 257-280.
- 5) Bandura A. (1991), "Social cognitive theory of self-regulation", *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50, 248-287.
- 6) Bandura A. (1994), *Self-efficacy*, Freeman, New York; tr. it. *Il senso di autoefficacia*, Erikson, Trento, 1995.
- 7) Bandura A. (1997), *Self-efficacy: The exercise of control*, Freeman, New York; tr. it. *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*, Erikson, Trento, 2000.
- 8) Battin S.R., Hill K.G., Abbott R.D., Catalano R.F., Hawkins J.D. (1998), "The contribution of gang membership to delinquency beyond delinquent friends", *Criminology*, 36, 1, 93-115.
- 9) Boekaertes M. (1992), "New directions in educational practice", *Applied Psychology: An International Review*, 41, 4, 307-315.
- 10) Brain P.F. (1994), "Hormonal aspects of aggression and violence", in Reis A.J., Roth J.A. (eds.), *Understanding and control of biobehavioral influences on violence*, National Academy Press, Washington, 177-244.
- 11) Busch K.G., Zagar R., Hughes J.R., Arbit J., Bussell R.E. (1990), "Adolescents who kill", *Journal of Clinical Psychology*, 46, 4, 472-485.
- 12) Caprara G.V., Barbaranelli C., Vicino S., Bandura A. (1996), "La misura del disimpegno morale", *Rassegna di Psicologia*, 1, XIII, 93-105.
- 13) Caprara G.V. (a cura di) (1997), *Bandura*, Angeli, Milano.
- 14) Caprara G.V. (a cura di) (2001), *La valutazione dell'autoefficacia*, Erikson, Trento.
- 15) Caprara G.V., Malagoli Togliatti M. (1996), "Presentazione", *Rassegna di Psicologia*, 1, XIII, 5-9.
- 16) Cattaruzzi A., Grimoldi M., Nirchio L. (2002), "Adolescenti che commettono abusi sessuali", in Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*, Angeli, Milano, 112-129.
- 17) Charmet G.P. (2002), "Prefazione", in Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*, Angeli, Milano, 11-14.
- 18) Comoglio M. (1999), "Un approccio cognitivista al fenomeno del drop-out", in Liverta Sempio O., Confalonieri E., Scaratti G. (a cura di), *L'abbandono scolastico. Aspetti culturali, cognitivi, affettivi*, Cortina, Milano, 177-200.
- 19) De Leo G. (2002), *La devianza minorile*, Carocci, Roma.
- 20) De Leo G., Patrizi P. (1999), *La spiegazione del crimine*, Il Mulino, Bologna, seconda edizione.
- 21) Dipartimento Giustizia Minorile (a cura di) (2001), *I gruppi di adolescenti devianti. Un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, Angeli, Milano.
- 22) Dishion T.J., Loeber R. (1985), "Adolescent marijuana and alcohol use: the role of parents and friends revisited", *American Journal of Alcohol Abuse*, 11, 11-25.

- 23) Dodge K. (2001), "Il Fast Track Prevention Program", relazione presentata al Workshop *Fattori di rischio e protettivi nell'infanzia e nell'adolescenza: valutazione ed intervento*, del 19-20 giugno tenutosi a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità.
- 24) Elliot D.S., Huizinga D., Ageton S.S. (1985), *Explaining delinquency and drug use*, Sage, Beverly Hills.
- 25) Farrington D.P. (1991), "Antisocial personality from childhood to adulthood", *Psychologist Bulletin of the British Psychological Society*, 4, 389-394.
- 26) Fonzi A. (1999), "Il gioco crudele: studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo", *Psicologia e Scuola*, 96, Anno XX.
- 27) Fonzi A., Caprara G.V. (a cura di) (1998), *Età evolutiva. Abilità prosociali e prevenzione del rischio*, 60.
- 28) Gammone M. (1995), *Responsabilizzazione e devianza minorile*, Carocci, Roma.
- 29) Hill K.G., Howell J.C., Hawkins J.D., Battin-Pearson S.R. (1999), "Childhood risk factors for adolescent gang membership: results from the seattle social development project", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 36, 3, 300-322.
- 30) Kennedy L.W., Baron S.W. (1993), "Routine activities and a subculture of violence: a study of violence on the street", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 30, 1, 88-112.
- 31) Maggiolini A. (2002), "Adolescenti antisociali e delinquenza minorile", in Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*, Angeli, Milano, 29-55.
- 32) Marsh P., Rosser E., Harré R. (1984), *Le regole del disordine*, Giuffrè, Milano.
- 33) Palmonari A., Pombeni M.L., Kirchler E. (1990), "Adolescents and their peer-groups: A study on the significance of peers, social categorization processes, and coping with developmental tasks", *Social Behaviour*, 5, 33-48.
- 34) Pekrun R. (1992), "The impact of emotions on learning and achievement: Towards a theory of cognitive/motivational mediators", *Applied Psychology: An International Review*, 41, 4, 359-376.
- 35) Pombeni M.L., Kirchler E., Palmonari A. (1990), "Identification with peers as a strategy to Muddle through the troubles of the adolescent years", *Journal of Adolescence*, 13, 351-369.
- 36) Riva E. (2002), "Comportamenti devianti e percorsi dell'identità di genere in adolescenza", in Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*, Angeli, Milano, 90-111.
- 37) Saottini C. (2002), "Trattamento di gruppo come sostegno della responsabilità. La funzione del gruppo omogeneo a tempo limitato nel contesto istituzionale penale", in Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*, Angeli, Milano, 241-253.
- 38) Stormshak E.A., Bierman K.L., Bruschi C., Dodge K.A., Coie J.D. (1999), "The relation between behavior problems and peer preference in different classroom context", *Child Development*, 70, 1, 169-182.
- 39) Warr M. (1996), "Organization and instigation in delinquent groups", *Criminology*, 34, 1, 11-37.
- 40) Warr M., Stafford M. (1991), "The influence of delinquent peers: what they think or what they do?", *Criminology*, 29, 4, 851-866.

Tab. 1

Caratteristiche dell'autore	Soggetti									
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
1. Dati anamnestici relativi al soggetto										
a. Livello di istruzione:										
- analfabeta						X				
- scolarità elementare senza diploma										
- diploma elementare	X	X								
- licenza media inferiore			X	X	X		X	X	X	X
- diploma media superiore										
b. Abbandono scolastico										
- operaio										
- impiegato										
- commerciante/artigiano										
- lavori saltuari	X		X				X			
- studente								X	X	
- diplomato										
- altro										
d. Istituzionalizzazione										
e. Esperienze di maltrattamento										
f. Esperienze di abuso sessuale										
g. Malattie rilevanti		X	X			X			X	
h. Incidenti e traumi rilevanti	X									
i. Uso di sostanze stupefacenti e/o alcool	X	X						X		
2. Dati anamnestici famigliari										
a. Appartenente a famiglia:										
- norma composta	X	X				X	X	X	X	X
- priva di uno o più componenti										
- comprendente figli di altre unioni			X	X						
- con genitori separati/divorziati			X	X						
- con figli adottivi										
b. Ambiente familiare:										
- figlio illegittimo										
- padre violento e/o abusivo	X									
- madre violenta e/o traumatizzante										
- stile educativo autoritario										
- genitori iper-protettivi	X							X		
- famiglia iper-religiosa										
- genitori scarsamente affettuosi			X							
- infanzia traumatica e/o povera				X						
c. Situazioni problematiche dei genitori:										
- precedenti penali				X	X					
- disturbi psichici										
- problemi di dipendenza				X				X		
- precarietà economica e/o sociale				X	X	X		X		
3. Fattori cognitivi e psicologici										
a. Capacità empatica										
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b1. Capacità gestione: emozioni positive										
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b2. Capacità gestione: emozioni negative										
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
c. Convinzioni di efficacia personale										
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
d. Forza nelle proprie convinzioni										
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Caratteristiche dell'autore

Soggetti

	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>	<i>F</i>	<i>G</i>	<i>H</i>	<i>I</i>	<i>L</i>
e1. Autostima bassa			+				+			
e2. Autostima alta								+		+
f1. Locus of control interno										
f2. Locus of control esterno	+		+	+	+			+		
g. Meccanismi di disimpegno morale	+	+	+	+	+	+		+	+	-
h. Meccanismi di difesa			+	+	+	+	+	+	+	+
i. Autoefficacia regolatoria			-	+	+	-	-			
4. Precedenti penali										
- stesso reato										
- reati diversi	X	X					X			
5. Motivazione al reato										
a. Ricerca conferme identità	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
b. Sadismo										
c. Feticismo										
d. Esibizionismo										
e. Affermazione di sé nel gruppo										
f. Farsi accettare										
6. Relazione con la/e vittima/e										
a. Vittima del reato:										
- genitore/figlio										
- altro familiare										
- vicini di casa										
- amico di famiglia										
- mera conoscenza								X	X	X
- sconosciuto			X	X	X	X	X			
- figura istituzionale	X	X								
- altro										
b. Rapporto con la vittima:										
- conflittuale	X	X								
- non conflittuale			X	X	X	X	X	X	X	X
c. Luogo del reato:										
- abitazione della vittima			X	X	X	X	X	X	X	X
- abitazione dell'autore										
- abitazione di entrambi										
- auto dell'autore										
- strada/luogo aperto	X	X								
- locali pubblici										
- altro										
7. Tipologia di gruppo										
Gruppo preesistente	X	X					X	X	X	X
Gruppo di formazione estemporanea			X	X	X	X				
A sottogruppi			X	X	X	X				
Con un'unica leadership										
Gruppo senza capi			X	X	X	X				
8. Relazione con il gruppo										
Paritaria			X	X	X	X		X	X	X
Individuo satellitare										
Gregario		X					X			
Leader	X									